

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

845° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 20 MARZO 1992

—————

INDICE

Commissioni riunite

1^a (Affari costituzionali - Senato) e I (Affari costituzionali - Camera) *Pag.* 3

CONVOCAZIONI *Pag.* 23

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

VENERDÌ 20 MARZO 1992

1ª Seduta congiunta

con la

**I Commissione (Affari costituzionali)
della Camera dei deputati***Presidenza del Presidente della 1ª Commissione
del Senato della Repubblica*

ELIA

*indi del Presidente della I Commissione
della Camera dei deputati*

CIAFFI

*Intervengono il Ministro dell'interno Scotti e il Capo della polizia
Parisi.*

La seduta inizia alle ore 11,15.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

(R 33 4, R 1ª e 1ª Camera)

Il Presidente ELIA fa presente che da parte del senatore Boato è stata avanzata la richiesta di autorizzazione alla ripresa televisiva della seduta, a norma dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Egli ha già provveduto ad acquisire l'assenso del Presidente del Senato, per cui, qualora le Commissioni consentano, si darà corso a questa forma di pubblicità.

Concordando le Commissioni riunite, così rimane stabilito.

(A 1, R 1ª e 1ª Camera)

Il presidente ELIA avverte altresì che la sede in cui si svolgono le odierne comunicazioni del Ministro Scotti e l'audizione del Capo della Polizia non è prevista dai Regolamenti, sebbene non manchino ormai numerosi precedenti di riunioni congiunte di Commissioni dei due rami del Parlamento. Si tratta quindi di una sede per una parte informativa e per l'altra di dibattito e confronto politico, che esclude però ogni deliberazione, anche in considerazione del carattere misto della riunione.

Per conferire poi un maggiore ordine alla discussione invita ciascun Gruppo ad incaricare a tal fine un proprio rappresentante: ai parlamentari che volessero comunque intervenire in aggiunta al rappresentante di Gruppo, sarà data la parola al termine di questa fase e prima delle repliche.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro dell'Interno sulla situazione dell'ordine pubblico (R 46 3, R 1^a e 1^a Camera)

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Capo della Polizia sulla situazione dell'ordine pubblico (R 46 R 1, 1^a e 1^a Camera)

Il ministro SCOTTI ricorda preliminarmente gli efferati delitti compiuti negli ultimi giorni in alcune zone dell'Italia - l'omicidio dell'onorevole Salvo Lima, l'assassinio del consigliere comunale Sebastiano Corrado, l'agguato in cui sono stati assassinati Alfonso Galeota e Assunta Sarno ed il delitto di Sommacampagna - che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, suscitando allarme e preoccupazione. A tali avvenimenti si è aggiunto ultimamente un nuovo fatto, che lo ha spinto ad accogliere l'invito dei Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati di venire a riferire davanti alle Commissioni riunite affari costituzionali dei due rami del Parlamento, sulla base delle notizie disponibili.

Fin dal mese di febbraio, consapevole della delicatezza delle prossime consultazioni elettorali, aveva impartito precise direttive operative ai prefetti, affinché vigilassero con il massimo scrupolo, onde evitare tentativi che potessero minacciare ed arrecare pregiudizio alle istituzioni.

Riguardo alla circolare 13 marzo a tutti i prefetti, resa nota secondo modalità ancora da accertare, il Ministro richiama l'attenzione sullo svolgimento e sulla successione temporale degli avvenimenti. Nel corso degli ultimi mesi si erano verificati episodi che, già isolatamente considerati, destavano qualche timore e che, visti successivamente in sequenza cronologica, hanno generato motivati allarmi. Si è trattato di una serie di messaggi intimidatori nei riguardi dei più vari componenti della struttura statale, tra i quali si inquadrano anche la intrusione notturna negli archivi della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed alcuni furti ai danni di uomini politici o persone impegnate nell'inchiesta condotta dal magistrato inquirente sul caso Ustica. Tali fatti sono venuti ad innestarsi nello svolgimento della campagna elettorale, in vista della quale peraltro aveva già ricevuto segnali allarmati di pressioni improprie soprattutto nelle regioni meridionali. A ciò si era aggiunta l'avvisaglia di possibili azioni terroristiche, sottolineate tra l'altro a Genova da esponenti politici nazionali. La particolare gravità di tali episodi risulta peraltro indicata nella relazione presentata, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 801 del 1977, dal Presidente del Consiglio dei ministri al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. In tale documento, evidentemente

sulla base di precisi riscontri obiettivi, si sottolineava infatti la valenza destabilizzante dell'attacco malavitoso, tale da mettere in pericolo la pacifica convivenza ed il rispetto della legalità nel paese. Tali minacce si sviluppano in un quadro d'intensa dialettica politico-sociale, non scevra di toni aspri considerato che le organizzazioni criminose appaiono oggi particolarmente resistenti, nonostante l'impegno profuso dalle forze dell'ordine, anche in ragione dei profondi legami a carattere internazionale. Con riferimento specifico ai fatti di terrorismo, la relazione richiamata rileva altresì che quello riconducibile ad una matrice di estrema destra negli ultimi tempi ha fatto registrare segnali di ripresa sul piano operativo, presentando per converso un sempre più labile bagaglio ideologico. Anche il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, senatore Chiaromonte, aveva peraltro sottolineato nella propria relazione l'esistenza di un legame tra la recrudescenza dell'attacco malavitoso e l'imminente svolgimento delle consultazioni elettorali. Da ultimo, è pervenuta dagli uffici del SISDE al Gabinetto del Ministro dell'interno una comunicazione nella quale si auspicava l'avvio di opportune contromisure, non sottovalutando la collusione tra frange eversive e malavita ai fini della destabilizzazione del paese. Tra i compiti del responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica - prosegue il Ministro Scotti - vi è innanzitutto quello di garantire le condizioni indispensabili ai fini del regolare svolgimento delle consultazioni elettorali. Per questo motivo rileva di aver indetto, nel mese di febbraio le riunioni dei prefetti dei capoluoghi di regione e del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, nel corso delle quali è stato compiuto un attento esame della situazione e sono state definite le misure necessarie ad assicurare un adeguato controllo del territorio, rafforzando i presidi di polizia. Ciò si è tradotto in direttive puntuali alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, per adottare i provvedimenti necessari a garantire l'ordine e a contrastare le possibili turbative. Si è altresì provveduto a sensibilizzare adeguatamente il personale addetto alla sicurezza di singole personalità. Si stanno infine pianificando i servizi che saranno attuati durante le operazioni di voto e di scrutinio ed i dispositivi di vigilanza da attivare presso le sezioni elettorali.

Mentre erano in corso tali misure di prevenzione, la magistratura bolognese, che indaga sulla strage di Bologna secondo il rito previsto nell'abrogato codice di procedura penale, in virtù delle norme transitorie del nuovo codice, ha trasmesso al Ministro dell'interno una informativa scritta, ai sensi dell'articolo 165-ter. Tale informativa si basava su di una lettera di un teste di cui non si precisava l'identità per esigenze istruttorie e che conteneva notizie ritenute preoccupanti e comunque tali da meritare accertamenti ulteriori, onde stabilirne la attendibilità. Tali dichiarazioni facevano riferimento a fatti intesi a destabilizzare l'ordine pubblico in Italia nel periodo di marzo-luglio, in un quadro complessivo che sarebbe stato deciso in un incontro tra esponenti della destra europea a Zagabria nel settembre del 1991. Dinanzi a tale informativa e sulla base di una preoccupata valutazione su di essa espressa dal Capo della Polizia, anche con riferimento agli avvenimenti occorsi nei primi mesi dell'anno, il Ministro ha ritenuto doveroso sensibilizzare nuovamente i prefetti, i questori ed i comandi

generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza per una accentuazione della vigilanza, allo scopo di percepire tempestivamente ogni ulteriore segnale di pericolo. In tal senso, il Capo della Polizia ha informato i prefetti del contenuto della comunicazione pervenuta dalla magistratura bolognese. Pochi giorni dopo lo stesso magistrato ha trasmesso una ulteriore informativa, cui ha allegato una lettera inviata dallo stesso teste, nella quale si conferma il pericolo di operazioni destabilizzanti contro soggetti e strutture istituzionali. In tale circostanza il magistrato ha fatto peraltro riferimento ai precedenti del teste stesso, di cui ha anche precisato l'identità.

Pur consapevole che taluno possa ritenere eccessiva la preoccupazione che ha mosso le direttive impartite, il ministro Scotti ribadisce che nel pieno della campagna elettorale ed in presenza di omicidi dal carattere oscuro e preoccupante, era necessario impartire disposizioni immediate ai prefetti, ferme restando le competenze del Capo della Polizia in merito ad ogni altra iniziativa da lui ritenuta utile. In questo quadro, egli precisa di non aver mai accreditato ipotesi di possibili colpi di Stato, ma di aver unicamente richiamato, nel quadro di una efficace prevenzione, gli organi di polizia ed i prefetti alle rispettive responsabilità. A causa del segreto d'ufficio che copre le informazioni acquisite attraverso le comunicazioni del magistrato, il Ministro fa presente di non poter indicare in quale direzione si svilupperanno le indagini relative all'accertamento della attendibilità delle dichiarazioni del teste. Resta comunque l'estrema gravità degli episodi criminosi compiuti negli ultimi giorni, sui quali egli ha già riferito innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia il 17 marzo scorso. È suo personale impegno far prevalere una linea di rigore e di fermezza che impedisca possibili degenerazioni dell'imminente confronto politico. La magistratura inquirente deve perciò andare fino in fondo, su questo come su altri episodi di provocazione, onde accertare le responsabilità specifiche degli autori e dei mandanti, senza sottovalutare che fatti di questo genere non possono essere ricondotti alla semplice iniziativa dei singoli. Le circostanze evidenziate nelle ultime settimane, come la barbara profanazione della tomba del sovrintendente capo Aversa, si configurano come una oggettiva pressione sulle istituzioni dello Stato. Si impone comunque una attenzione costante, spettando al responsabile politico dell'ordine e della sicurezza pubblica il preciso dovere di assicurare la massima continuità nell'opera di prevenzione dinanzi a tutti i fenomeni che possano condizionare il corretto svolgimento della consultazione elettorale del 5 aprile.

Il Capo della Polizia PARISI esordisce assumendosi la piena responsabilità delle iniziative intraprese sul piano tecnico dall'amministrazione di pubblica sicurezza dinanzi al complesso delle preoccupanti informative pervenute. Allo scopo di sollecitare la necessaria attenzione dinanzi al complesso di attività criminali verificatesi nell'ultimo periodo, era necessario attivare le strutture centrali e periferiche del Dicastero. Nella consapevolezza che la ferrea integrità delle istituzioni democratiche non è mai stata revocata in dubbio, era necessario mobilitare la grande coscienza civile e morale del paese per evitare il rischio di essere colti di sorpresa.

La politica della sicurezza realizzata dal Governo ha consentito di ottenere positivi risultati nel 1991, e con il fattivo contributo della magistratura, si è registrato un incremento di quindicimila detenuti negli istituti di prevenzione e pena. L'effetto deterrente costituito dalla possibilità di scioglimento delle amministrazioni locali ha poi concorso a dispiegare effetti positivi. Eppure, il livello dello scontro tra la criminalità e le istituzioni si è innalzato: l'offensiva del clan Madonia (culminata con l'omicidio Grassi), il delitto Scopelliti, l'assassinio del sovrintendente Aversa, il fallito attentato ferroviario in provincia di Lecce e l'esplosione presso gli uffici di polizia a Tortorici rappresentano tutti episodi di questa sequenza criminale, contro la quale vanno comunque ascritti la riabilitazione del teorema Buscetta in Cassazione, la sentenza sulla strage dell'antivigilia di Natale del 1984 e lo scioglimento di numerosi consigli comunali, in particolare quello di Lamezia terme. Anche dopo l'assassinio dell'onorevole Lima, si è avuto un notevole risultato investigativo quale l'arresto di Pietro Vernengo, uno dei massimi esponenti della mafia vincente, la cui fuga era derivata essenzialmente dalle peculiari misure cautelari cui era soggetto.

Nè la sequenza criminale può dirsi adeguatamente riassunta senza far riferimento alla vera e propria campagna intimidatoria che ha intossicato la vita politica ed amministrativa negli ultimi mesi: lettere apocriefe e telefonate minatorie (tra cui quelle seguite al delitto Lima), effrazioni e furti in appartamenti e studi di alte personalità dello Stato, nonchè la penetrazione nei locali della Commissione d'inchiesta sulla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed avvertimenti ripetuti al personale coinvolto nelle indagini sul DC9 precipitato ad Ustica. La stessa Polizia di Stato è stata oggetto di centinaia di attentati, rivolti anche contro le sue strutture territoriali: particolarmente efferato è stato il recentissimo episodio di profanazione della tomba del sovrintendente capo Aversa, atto inaudito la cui viltà è pari solo al subdolo intento di instillare il terrore in tutti i colleghi del defunto, già esposti al pericolo derivante dall'odio con cui la criminalità reagisce ai risultati conseguiti nelle indagini.

Nella preoccupante situazione testè delineata, il 13 marzo 1992 perveniva da Bologna al Ministero dell'interno l'informativa del giudice Grassi, che dichiarava di avere acquisito da una fonte non menzionata, il 6 marzo precedente, elementi conoscitivi riferiti ad un progetto di attentati da esplicitare tra il marzo ed il luglio dell'anno in corso: l'episodio saliente del progetto sarebbe stato l'omicidio di esponenti dei tre maggiori partiti politici italiani, nonchè il sequestro di una personalità non menzionata cui si attribuiva la probabile investitura alla suprema carica dello Stato. A fronte di un mero stato di pericolo, le autorità preposte alla sicurezza pubblica sono comunque vincolate a responsabilità di prevenzione derivanti da obblighi istituzionali, amministrativi, morali penalmente sanzionati (come è dimostrato dal procedimento penale in corso a carico di alcuni dipendenti del Dicastero dell'interno, imputati di strage colposa per non aver sufficientemente prestato considerazione ad una segnalazione anteriore all'attentato di Fiumicino). Se poi si considera che segnali di riscontro dell'informativa parvero provenire dagli omicidi di Castellammare di Stabia, di Palermo e di Bruxelles, tra l'11 ed il 12 marzo, si comprende

bene perchè il Dicastero dell'interno decise di attivare - con le circolari datate 13 marzo - tutte le sue strutture centrali e periferiche dinanzi al rischio prefigurato. Non voleva certo accreditare una situazione di colpo di Stato imminente, come impropriamente è stato attribuito da organi di stampa: più semplicemente, si dava conto di indizi di un disegno volto a colpire gravemente la legalità diffusa, delegittimando l'ordinamento mediante atti intimidatori aperti a possibili sviluppi destabilizzanti.

La seconda informativa del magistrato di Bologna è pervenuta il 18 marzo scorso, e se ne è dato conto in una successiva circolare datata 19 marzo: essa identifica nel Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il presunto futuro Capo dello Stato contro il quale si preparerebbe un attentato. Ulteriori misure terroristiche, nel quadro di questo disegno intimidatorio, potrebbero essere intraprese contro l'onorevole Giuliano Amato. La detta informativa rivela poi l'identità dell'informatore nella persona del detenuto Elio Ciolini, noto autore di depistaggi giudiziari (come per il caso Toni-De Palo e la strage di Bologna del 1980) in sospetto contatto con apparati esterni al territorio italiano: in merito all'attendibilità di tale personaggio, lo stesso oratore aveva espresso giudizi estremamente negativi dinanzi alla Corte competente al giudizio sulla strage di Bologna, sottolineandone l'assoluta inaffidabilità ed assenza di scrupoli, spesso al servizio di disegni provocatori per trarne un provento mercenario.

La personalità dell'informatore induce a ritenere probabile una sua strumentalizzazione, al servizio di loschi interessi criminali: essi sono da identificarsi in centrali estere dell'illecito, composte da trafficanti di armi e droga, da gruppi finanziari alimentati dal riciclaggio di denaro sporco e da manovalanza terroristica. L'intento specifico di tali gruppi è quello di avvalersi di tutti gli strumenti per indebolire le istituzioni legali degli Stati, allo scopo di costituire un vero e proprio antistato internazionale.

Il Ministero dell'interno, certo dell'assoluta estraneità dei servizi segreti italiani al disegno di strumentalizzazione del Ciolini, ha dato notizia del pericolo allo scopo di mobilitare le energie sane delle nostre istituzioni: è per questo che la circolare del 13 non aveva carattere riservato, pur non essendo destinate alla divulgazione. Dal momento che invece è trapelata dall'apparato qualche informazione, egli se ne assume la responsabilità. Il Capo della Polizia rivendica quindi la piena paternità delle circolari emanate a sua firma il 13 ed il 19 marzo: ambedue danno conto delle informative pervenute dal magistrato di Bologna, delineando una strategia di prevenzione del disegno di indebolimento della legalità statuale e di turbamento del pacifico svolgimento della campagna elettorale. Anche la circolare del Ministro dell'interno del 13 marzo confortava tali decisioni elencando una serie di misure di contrasto delle intimidazioni e di verifica delle misure di protezione personale dei soggetti ad alto rischio e delle sedi politiche.

Mossosi sempre nella piena consapevolezza della fiducia accordatagli dall'autorità politica, il Capo della Polizia conclude reiterando la propria disponibilità a rimettere il mandato laddove quella fiducia venisse meno.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore GUALTIERI afferma che nessuno può rimproverare il Ministro dell'interno per le cautele adottate e per gli approfondimenti eseguiti sulle notizie pervenute. La sede propria per svolgere questi approfondimenti è però il Dipartimento di pubblica sicurezza e gli organi parlamentari come la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia ed il Comitato sui servizi di sicurezza. Se si fosse così operato i parlamentari repubblicani avrebbero espresso una piena solidarietà, ma così invece non si è fatto, si sono anzi utilizzati canali impropri trasformando episodi diversi in un disegno organico di destabilizzazione.

Il ministro SCOTTI, interrompendo l'oratore, dichiara di escludere che questa ricostruzione appaia negli atti del proprio Ministero.

Il senatore GUALTIERI, riprendendo il proprio intervento, considera però che la notizia è stata così percepita dall'opinione pubblica con la conseguenza di coprire di discredito le istituzioni. Un certo sensazionalismo è stato diffuso dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Vicepresidente del Consiglio, con il risultato di deviare l'attenzione dalla gravità dell'omicidio dell'onorevole Lima, il quale rimane un episodio di mafia. Egli si domanda quale interesse possa avere la mafia nel destabilizzare il Paese e pone in guardia contro il tentativo di utilizzare il pericolo di una destabilizzazione a fini di stabilizzazione del potere. Raccomanda poi al Capo della Polizia di non volersi assumere responsabilità che non gli competono e chiede di accertare l'identità di colui che, all'interno del Ministero, ha fornito il testo della circolare all'agenzia «Ansa» e chiede altresì di sapere se vi sia stata un'autorizzazione alla pubblicazione di questo atto.

La senatrice TEDESCO TATÒ, premesso il proprio disagio e sconcerto per la sede in cui il dibattito viene svolto e per l'impostazione del documento che è stato distribuito, il quale prende le mosse dalle turbative all'ordine pubblico provocate dai conflitti sociali, sostiene che non è in discussione la necessità di una maggiore vigilanza durante lo svolgimento della campagna elettorale. Rimangono però alcuni interrogativi riguardo alle modalità di divulgazione della circolare, episodio che supera la responsabilità del Capo della Polizia, per coinvolgere una responsabilità più elevata e di natura politica, tanto è vero che lo stesso Presidente del Consiglio ha recentemente ridimensionato la gravità del pericolo segnalato. Lo stesso Presidente del Consiglio però, solo pochi giorni prima, aveva direttamente accreditato l'ipotesi dell'esistenza di un piano destabilizzante.

Il ministro SCOTTI, interrompendo l'oratore, consegna alle Commissioni congiunte un elenco cronologico delle principali e più recenti direttive, emanate dal proprio Ministero a partire dal 14 gennaio, sulla tutela della sicurezza pubblica, dalla quale si evince che la circolare del 13 marzo non si discosta da una linea da tempo seguita. L'elemento di novità è costituito dall'informativa proveniente dagli

uffici giudiziari di Bologna, i quali in un primo tempo non hanno citato la fonte. Il suddetto riepilogo cronologico consentirà di ricostruire gli avvenimenti, culminati il giorno 18 marzo con un'ulteriore informativa, anch'essa proveniente dagli uffici giudiziari di Bologna e recante l'indicazione della fonte in un primo tempo coperta da segreto. Lo stesso magistrato ha trattenuto presso di sé per alcuni giorni la notizia, comunicandola al Ministero solo dopo l'accadimento di alcuni omicidi. Sostiene infine che la criminalità organizzata rappresenta in Italia un pericolo grave per le istituzioni, con caratteri destabilizzanti ed eversivi, soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno.

La senatrice TEDESCO TATÒ, riprendendo il proprio intervento, sottolinea però il tentativo di compiere un uso politico di questa vicenda, mentre si avverte l'impressione che sia in atto uno scontro all'interno del partito di maggioranza sul problema della tutela dell'ordine pubblico. Con l'invito a riflettere su questa circostanza, guarda con preoccupazione al senso diffuso quasi di disfacimento delle istituzioni, nonchè al timore di quanti presiedono alla tutela dell'ordine pubblico di esporsi ad un grave rischio personale. Aggiunge infine un cenno critico sulla recente costituzione, da parte del Presidente della Repubblica, di una commissione di studio sulla riforma dei servizi di sicurezza.

Il senatore FIORI fa presente che non sono oggi in questione la gravità del fenomeno criminoso e l'esigenza di una spiccata azione di vigilanza, bensì il tentativo, promosso da un partito politico, di conseguire, nell'imminenza delle consultazioni elettorali, una sorta di «predominio emotivo» sui cittadini. Già sessanta anni fa Antonio Gramsci segnalava tale fenomeno. Nel caso di specie esiste, a suo avviso, una precisa responsabilità del Ministro dell'interno per l'allarme sociale destato da talune notizie diramate originariamente da un'agenzia di stampa e delle quali egli non ha provveduto a ridimensionare opportunamente la portata. Ciò alimenta il convincimento che, in vista delle elezioni politiche del 5 aprile, la Democrazia cristiana abbia bisogno di suscitare panico nella popolazione, essendo venuta meno la possibilità di agitare nei confronti dei cittadini lo spauracchio della minaccia comunista.

Il senatore SANTINI fa presente di avere già espresso, in precedenti occasioni, vivo apprezzamento per l'impegno rispettivamente profuso dal ministro Scotti e dal prefetto Parisi per contrastare la recrudescenza delinquenziale. La seduta di oggi testimonia peraltro l'attenzione del Parlamento nei confronti della criminalità organizzata. Si duole perciò che nè il Ministro dell'interno nè il Capo della Polizia abbiano oggi evidenziato a chi spetti la grave responsabilità di aver dato peso alle rivelazioni di un teste di cui è emersa successivamente la non piena credibilità. Chiede pertanto di conoscere se sia stata specificamente controllata la notizia, contenuta nella prima informativa trasmessa al Ministro dell'interno, circa l'esistenza di una complessiva strategia della destra internazionale finalizzata alla destabilizzazione dell'ordine pubblico in Italia. Nel ricordare che l'onorevole Sbardella, nel corso di una

recente intervista, ha rilasciato dichiarazioni che coinvolgevano la specifica responsabilità di un paese alleato, chiede di conoscere i motivi per i quali il Governo non abbia ritenuto opportuno precisare l'assoluta estraneità degli Stati Uniti, lasciando che a ciò provvedesse direttamente l'ambasciata statunitense a Roma. Domanda infine se l'onorevole Amato sia stato informato dell'attentato che sarebbe risultato in preparazione ai suoi danni.

Il deputato Franco FRANCHI esprime il proprio disagio per il fatto di ascoltare dal ministro Scotti affermazioni che si potevano sentire già dieci o quindici anni fa con una terminologia ormai dimenticata da tempo: si riferisce, in particolare, alle affermazioni del Ministro in ordine alla destra eversiva europea. Dopo aver ricordato che il suo Gruppo, pur di opposizione, ha sostenuto le iniziative del Governo relative alla lotta alla criminalità organizzata, osserva che la vicenda in esame rappresenta un infortunio di fronte ad un tentativo costituzionale di destabilizzazione del sistema: si riferisce al fatto che gli elettori, nelle prossime elezioni del 5 e 6 aprile, insoddisfatti dell'attuale sistema, determineranno una vera e propria destabilizzazione dell'assetto politico attraverso l'espressione del voto. Di fronte a tale tentativo costituzionale è da supporre che si sia fatto ricorso alla «montatura» oggi all'esame del Parlamento. Si sorprende peraltro che l'attuale allarmismo sia stato sollevato soltanto dopo l'assassinio di Salvo Lima, di cui la Commissione antimafia si è occupata ampiamente, considerato il fatto che gli omicidi di stampo mafioso avvengono quotidianamente. Manifesta inoltre il proprio stupore per le dichiarazioni dell'onorevole Sbardella, che ha chiamato in causa nella vicenda gli Stati Uniti, nonché per il fatto che il Capo dello Stato non sia stato immediatamente informato della situazione; non comprende inoltre l'atteggiamento del Ministro dell'interno e del Capo della Polizia. Ritene quindi che non possa essere «coperto» il fallimento della lotta alla criminalità organizzata con l'episodio oggi all'esame del Parlamento, domandandosi anzi perchè non sia ancora «decollata» la DIA, strumento sostenuto dal suo Gruppo, ma caratterizzato da una pluralità di responsabili che si incrociano infruttuosamente. Auspica che di fronte alla «patacca», costruita in uno stile ormai dimenticato, le comunicazioni del ministro dell'interno possano chiarire la verità. Non volendo soffermarsi sul non veritiero individuo Ciolini, auspica l'utilizzazione di strumenti straordinari, ma non eccezionali, per combattere la criminalità organizzata. Di fronte all'episodio oggi all'esame del Parlamento, confida che il Ministro dell'interno, con dignità, si assuma la responsabilità di aver sbagliato e si dimetta; perchè nei fatti, temendosi un cambiamento nel sistema che gli elettori potrebbero operare con il loro voto, è stata creata una vicenda che costituisce una vera vergogna. Occorre allora che il Ministro dell'interno, che a suo giudizio non «copre» nessuno, ammetta di aver sbagliato, mentre il Capo della Polizia Parisi, che merita una altissima stima, non deve accollarsi oneri non suoi, essendo oggi intervenuto per svolgere il proprio dovere istituzionale. Ribadisce infine che gli italiani, con le prossime elezioni del 5 e 6 aprile, provvederanno a destabilizzare un sistema che oggi non regge più.

A giudizio del senatore MANCINO occorre prescindere dai motivi per i quali una notizia, che poteva restare riservata, sia stata invece diffusa alla stampa. Si tratta di un fatto irrilevante, al pari del sensazionalismo che ha dato luogo ai titoli dei giornali, sui quali evidentemente il Ministro dell'interno non ha alcun potere di controllo. Il convincimento dei parlamentari non può peraltro fondarsi su quanto scritto sui giornali, bensì su fonti documentali precise. Bene ha fatto il Ministro dell'interno a precisare, nel corso del suo intervento, le modalità ed i termini con i quali ha ritenuto di informare gli organi periferici del Dicastero da lui presieduto delle esistenti minacce nei confronti dell'ordine pubblico. Anche nel 1990, in occasione dello svolgimento delle consultazioni amministrative, ci fu d'altronde un forte allarme causato da una serie di eventi criminosi. Non ci si dovrebbe pertanto stupire delle contromisure prese dal ministro Scotti in relazione alla obiettiva *escalation* della criminalità organizzata. Nell'attuale delicata fase della campagna elettorale, il Ministro si è giustamente preoccupato di garantire l'unità dell'azione operativa finalizzata a contrastare il fenomeno criminoso. In materia sono riscontrabili, accanto ai successi, anche talune reazioni scomposte, sulle quali occorre condurre le opportune riflessioni. In particolare, l'uccisione dell'onorevole Salvo Lima dovrebbe portare ad approfondire i problemi connessi al mantenimento dell'ordine pubblico in Sicilia. A ciò va aggiunta la necessità di meditare circa i collegamenti internazionali esistenti tra le forze eversive, e, in questo quadro, il rafforzamento di quelle riconducibili alla matrice ideologica di destra, mentre non giovano a nessuno le polemiche nei confronti della magistratura. La Democrazia cristiana non ha alcun bisogno di creare nel Paese forti emozioni o di indurre un clima fittizio di allarme sociale. È invece indispensabile fornire alle forze dell'ordine la necessaria solidarietà, di fronte all'attuale difficoltà che l'ordine pubblico attraversa, ed in questo quadro si iscrivono le iniziative del Ministro dell'interno e del Capo della Polizia. La situazione è infatti di estrema gravità, ed è pertanto auspicabile che su di essa, dopo lo svolgimento delle consultazioni elettorali, si possa tornare a dibattere con l'attenzione e la pacatezza di analisi che essa merita.

Il senatore CORLEONE segnala che esistono precise responsabilità circa la pubblicazione della circolare, che non è stata coperta con la codifica che ne avrebbe consentito la riservatezza, e stigmatizza che non sia stata condotta alcuna specifica indagine relativa a chi abbia alimentato l'iniziativa del teste Ciolini. A suo giudizio le interpretazioni allarmate del Ministro dell'interno sono peraltro pienamente comprensibili, viste le dichiarazioni fornite nei giorni precedenti dal Presidente del Consiglio dei ministri, relative ad un autentico rischio di regime autoritario, nonché a quelle successive del Presidente della Repubblica, dichiaratosi pronto a firmare provvedimenti di sospensione delle garanzie costituzionali.

Dopo un'interruzione del ministro SCOTTI (precisa di avere sempre espresso netta contrarietà nei confronti di misure e leggi di carattere eccezionale), il senatore CORLEONE, riprendendo il proprio interven-

to, nota che la criminalità e la mafia costituiscono non già problemi di ordine pubblico, bensì di carattere sociale e politico. Rileva quindi che il Ministro dell'interno, nel corso della già citata seduta della Commissione parlamentare antimafia, ha segnalato l'esistenza di un abisso di illegalità nel quale versano soprattutto le regioni meridionali d'Italia. La spinta criminosa non costituisce comunque una novità per il Paese; l'unica differenza è a suo giudizio dovuta al fatto che essa non accetta più la mediazione politica e perciò agisce più duramente che in passato. La campagna elettorale che è in corso di svolgimento non si sofferma sui problemi sostanziali dei cittadini e l'iniziativa del ministro Scotti ha contribuito ad alimentare il già esistente clima di paura e sospetto. Auspica perciò che, quanto meno negli ultimi giorni che precederanno la consultazione del 5 aprile, le forze politiche conducano un confronto serio sui problemi reali del Paese.

La senatrice TOSSI BRUTTI chiede perchè, prima di diffondere l'informativa proveniente dagli uffici giudiziari di Bologna attraverso la circolare a tutti i prefetti, non si sia verificata l'attendibilità della fonte. Fa poi presente l'anomalia della circostanza per cui la circolare in questione del 16 marzo è stata ricevuta dai destinatari soltanto il giorno 18 marzo, mentre l'agenzia Ansa aveva potuto divulgarla immediatamente.

Il senatore SERRI afferma che le comunicazioni del Ministro e l'esposizione del prefetto Parisi rappresentano un miscuglio di genericità e di fuga dalle responsabilità. Dicendosi quindi preoccupato per i fenomeni di destabilizzazione in atto, che partono innanzitutto dall'incapacità del Governo di affrontare la situazione dell'ordine pubblico e dalle manovre che si svolgono ai vertici del potere, ritiene che la divulgazione della circolare risponda ad una scelta politica deliberata. Una grave responsabilità ha il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio dei Ministri, autori di un allarmismo infondato e promotori di elementi di confusione nell'ambito di un processo teso a propiziare una svolta autoritaria che è in atto da tempo. Considera antistorica l'impostazione del documento distribuito in apertura di seduta, il quale esamina innanzitutto le turbative dell'ordine pubblico legate allo svolgimento dei conflitti di lavoro. Conclude con l'invito al Ministro Scotti a rassegnare le dimissioni, come atto rivolto a ristabilire la serenità della campagna elettorale.

Il deputato Gianni LANZINGER osserva che se un falsario non affidabile, un noto depistatore si fosse proposto di destabilizzare con una sola lettera la situazione politica in periodo pre-elettorale, avrebbe raggiunto il suo scopo: infatti, il Governo è diviso al suo interno, l'opinione pubblica è allarmata perchè non comprende la verità e le implicazioni politiche della vicenda ed il rapporto Parlamento-Governo ha perduto, come si può ora verificare, i necessari elementi di informazione e fiducia. Il congegno nel quale il Ministro dell'interno è caduto, a suo avviso inconsapevolmente, dimostra però l'inadeguatezza e l'insufficienza del Ministero nell'azione di contrasto della criminalità ed il forte *deficit* di responsabilità al suo interno.

Manifesta quindi forti perplessità per il documento sull'ordine e la sicurezza pubblica consegnato stamane dal Ministro dell'interno, nel quale si indicano come fatti che turbano l'ordine pubblico le proteste della popolazione contro l'uso o l'apertura di discariche.

Il ministro dell'interno Vincenzo SCOTTI ricorda che in alcuni casi relativi all'uso di discariche lo stesso gruppo verde ha chiesto l'intervento del Governo, invocando problemi di ordine pubblico; si tratta infatti di problemi che, se non vengono risolti, possono diventare problemi di ordine pubblico, correttamente inteso.

Il deputato Gianni LANZINGER ribadisce il suo stupore per il documento oggi consegnato, che indica inoltre come elementi di preoccupazione per l'ordine pubblico le agitazioni sindacali; dallo stesso documento non risulta però quella svolta nella capacità di contrasto della criminalità organizzata di cui pure si è parlato.

Per quanto riguarda la vicenda delle circolari, si domanda come mai il Ministro dell'interno - che ha ricevuto l'informativa del magistrato di Bologna il 13 marzo, ponendola alla base della successiva circolare fatta poi trapelare - non ha ritenuto di riferire anche su questi aspetti alla Commissione parlamentare antimafia nella sua seduta di martedì 17 marzo; è legittimo pensare, quindi, che evidentemente si aveva bisogno di presentare la vicenda ad altra platea, ovvero all'opinione pubblica. Resta inoltre da chiarire come mai una notizia di tal genere, atta a turbare l'ordine pubblico, non sia stata verificata quanto alla fonte di provenienza; ciò ha consentito ad un noto depistatore di mettere in scacco il Governo, il Ministro dell'interno e l'opinione pubblica.

Ritiene altresì impensabile che il Ministro dell'interno e gli apparati dello Stato non adombrino alcuna risposta al quesito, che si è posto oggi anche il Capo della Polizia, su chi manovri Ciolini. Del resto, ancora oggi si fa riferimento a «matrici oscure» per l'omicidio di Salvo Lima oppure al rapporto tra mafia ed organizzazioni terroristiche, invece che al rapporto, più inquietante perchè maggiormente provato, tra mafia e politica, di fronte ad una mafia che arriva ad uccidere per spostare voti e che inquina la politica, l'amministrazione e la competizione elettorale. In questo quadro, richiamare disegni eversivi di carattere internazionale determina confusione e sfiducia nell'opinione pubblica; chi attraverso ciò si sta creando degli alibi dà dimostrazione di grave irresponsabilità e della totale inadeguatezza degli apparati a soddisfare il diritto alla sicurezza e alla tranquillità dei cittadini, soprattutto nel momento elettorale.

Il deputato Luciano CAVERI esprime il proprio disagio sulla vicenda in esame non perchè intenda semplificare l'accaduto, peraltro di difficile comprensione, quanto perchè il tutto nasce dalle affermazioni del Ciolini il quale è riuscito ad innescare un meccanismo di notevole confusione. Ritiene quindi necessaria una maggiore cautela nella diffusione delle notizie da parte del Governo e fa presente che i giornali si sono ben comportati nel riportare la notizia nella sua urgente drammaticità, compiendo il loro dovere, visto che si è fatto riferimento

anche all'eventualità di un colpo di Stato. La vicenda si è poi rivelata una «patacca», ma rimangono gli interrogativi sulla sua strumentalizzazione: è legittimo quindi chiedersi perchè la notizia stessa sia stata diffusa con notevole leggerezza e poi smentita. Si è anche registrata confusione all'interno dell'apparato statale, vista la mancata indicazione da parte della magistratura della fonte nella prima informativa al Ministero; ma, d'altra parte, sarebbe stata comunque opportuna una maggiore cautela nella diffusione della notizia, visto che la drammatizzazione della stessa si è determinata quando è stato deciso di diffonderla. Ritiene quindi opportuno che siano rivisti i meccanismi che hanno portato alla creazione di un notevole allarmismo, che nella difficile situazione dell'ordine pubblico è già notevole nel nostro paese. Quindi, l'ulteriore allarmismo costituisce un elemento che concorre a confondere i cittadini che già dimostrano di essere confusi e che non devono essere pericolosamente frastornati dalla confusione nei poteri dello Stato.

Ricordata l'esposizione svolta dal Ministro alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, di cui egli è Presidente, il senatore CHIAROMONTE sottolinea come la sicurezza costituisca un diritto elementare dei cittadini. Egli non pone in discussione la gravità della minaccia criminale, ma esprime la propria preoccupazione per i fenomeni di destabilizzazione intervenuti negli ultimi tempi, di cui considera responsabili in primo luogo il Capo dello Stato ed il Governo. Dopo l'esecrabile assassinio dell'onorevole Lima, egli ha appreso con meraviglia di certe dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio e del segretario del partito democratico cristiano, secondo le quali responsabili di questo reato erano anche coloro che avevano calunniato l'ucciso. Per primi ad individuare le connessioni dell'onorevole Lima erano stati Pio La Torre ed il giudice Terranova, entrambi uccisi dalla mafia: bisognerebbe allora ritenere anche costoro responsabili di questo delitto. Dando atto al Ministro Scotti per essersi sempre opposto alla prospettiva di adottare leggi eccezionali, ritiene al contrario molto grave la responsabilità del Presidente della Repubblica per aver manifestato la propria disponibilità alla sospensione delle garanzie costituzionali. Critica inoltre l'istituzione, fortemente differita nel tempo, di una commissione per il riordinamento delle forze dell'ordine, compiuta dal Presidente del Consiglio; sono state chiamate a far parte di questo organismo personalità rispettabili, ma probabilmente non esperte della materia. Pur avendolo richiesto, egli ancora non dispone del decreto istitutivo e si domanda quale sia l'oggetto dello studio rimesso a questo collegio. Estremamente grave è l'intervista resa dal Presidente del Consiglio, nella quale questi sembra presupporre che la competizione per la Presidenza della Repubblica possa essere caratterizzata anche da una serie di omicidi. Chiede che il Ministro di grazia e giustizia avvii una iniziativa disciplinare nei confronti del magistrato di Bologna autore dell'informativa alla base della circolare a tutti i prefetti, per aver taciuto in un primo tempo la fonte della notizia. Occorre inoltre individuare e punire colui che, entro il Ministero, ha diffuso il testo della circolare; ricorda a tale proposito che un episodio analogo, di divulgazione di un rapporto segreto, ha avuto per protagonisti alcuni appartenenti all'Arma dei Carabinieri, ancora non individuati. Appare

poi poco credibile che l'agenzia giornalistica, prima di diffondere il testo della circolare, non abbia richiesto qualche benestare. Raccomandando una puntuale applicazione delle leggi contro la criminalità organizzata anche in periodo elettorale, ritiene che l'episodio che ha dato origine alla vicenda derivi indubbiamente da un errore e da una colpa grave, in quanto potevano per lo meno essere prescelte altre modalità per rendere nota ai destinatari l'informativa in questione.

Il deputato NOVELLI desidera ricordare alcune considerazioni del compianto onorevole Firpo, il quale qualche anno fa riscontrava analogie fra il momento storico che allora si viveva e la fase successiva all'impero di Diocleziano, con la sola differenza che allora arrivarono i barbari e tutti se ne accorsero, mentre adesso sono arrivati i barbari e nessuno se ne accorge o si finge di non accorgersene.

Sul merito delle questioni in discussione, a suo giudizio, l'iniziativa di mettere in allarme gli apparati dello Stato preposti alla tutela della sicurezza pubblica, non è inopportuna o criticabile, ma è criticabile la gestione fatta delle informazioni, dopo che si è conosciuta la loro fonte. Quanto all'allarme suscitato, osserva che il Ministro poteva anche richiamare l'attenzione dei prefetti sulla gravità della situazione, convocandoli a Roma. Sottolineato quindi di non comprendere, come giornalista, il costume giornalistico imperante nel paese, caratterizzato da grande incoerenza, ritiene che legittimi sospetti nascano, al di là della buona fede degli interessati, dal fatto che il polverone cui si è assistito, peraltro motivato da preoccupazioni serie, ha fatto seguito all'omicidio di Salvo Lima ed alle interpretazioni che di tale fatto sono state immediatamente date. Se i morti meritano pietà, non è così per la storia: non è possibile attribuire la responsabilità di quella morte a chi ha denunciato le collusioni della vittima con gli ambienti malavitosi e mafiosi, anche se è comprensibile la situazione di difficoltà in cui si sono venuti a trovare il Presidente del Consiglio e il partito della Democrazia cristiana. Ricorda in proposito che anch'egli è nell'elenco di coloro che hanno denunciato la responsabilità di Salvo Lima, avendo scritto nel 1971 un libro nel quale parlava dello stesso Lima, di Vito Ciancimino, di Aristide Gunnella e dell'omicidio di un segretario di sezione della DC, che aveva negato la tessera del partito ad un noto mafioso, successivamente entrato nel partito. Ricorda altresì che a quel tempo un rapporto riservato su Lima fu inviato alla dirigenza del partito senza avere alcun esito, ciò che è risultato per lui comprensibile dopo, quando ha visto l'allora segretario nazionale della DC, Forlani, parlare in un comizio in Sicilia avendo accanto un noto capomafia di Musso-meli.

Di fronte alle dichiarazioni di oggi, ritiene giustificato chiedere le dimissioni del ministro dell'interno, il quale ha fornito un vero e proprio bollettino di guerra. Al riguardo, comprende la solidarietà del capo della polizia nei confronti del ministro, ma occorre domandarsi chi ha contribuito al crearsi di questa situazione e chi ha avuto nel tempo la responsabilità del Dicastero dell'interno. Richiama in proposito la difficile situazione ed il diffuso sentimento di paura della popolazione di Locri, dove egli è candidato alla Camera; ricorda altresì le circa venti interrogazioni presentate nell'ultimo anno al ministro

dell'interno, insieme con i deputati Lavorato e Samà, per denunciare la nota vicenda delle «vacche sacre» di Cittanova, che girano per le campagne, provocando danni, senza che nessuno osi toccarle e senza che se ne conosca il proprietario; si tratta di una vicenda che fa venir meno ogni credibilità degli apparati dello Stato, che da oltre un anno non vi pongono rimedio.

Quanto ai rischi di destabilizzazione delle istituzioni democratiche, non ci si può stupire dell'esistenza di un processo di destabilizzazione se il maggiore protagonista di tale processo è la persona che dovrebbe essere il garante della Costituzione e dello Stato di diritto e che invece da tempo investe con attacchi, ingiurie e calunnie, gli organi costituzionali dello Stato, singoli parlamentari o membri del Governo.

Ribadisce quindi che vi è una responsabilità oggettiva del ministro dell'interno di fronte all'andamento fallimentare dell'azione, pur generosa, che egli ha svolto nella carica: più corretto sarebbe per il ministro riconoscere tale fallimento e trarne le conseguenze.

Il deputato Alfredo PAZZAGLIA ricorda che nel 1984 non poche forze politiche avevano premuto affinché l'allora Presidente del Consiglio accogliesse le richieste dei giudici di Bologna in ordine alla elargizione di una somma di denaro per ottenere informazioni dal Ciolini. La somma di denaro fu poi effettivamente pagata, nonostante che l'allora Capo del SISDE Parisi avesse espresso giudizi negativi sulla attendibilità del Ciolini. L'elargizione della somma fu un errore ed è da ritenere quindi che, se il Prefetto Parisi, nell'attuale vicenda, avesse saputo che l'informativa inviata al ministro dell'interno dai giudici di Bologna si basava sulle dichiarazioni del Ciolini, avrebbe sicuramente consigliato al ministro Scotti di non commettere l'errore di prenderle per vere. Non bisogna tuttavia nascondere la grande responsabilità del magistrato di Bologna che non ha informato il Ministro dell'interno del fatto che le informazioni provenivano dal Ciolini ed è auspicabile, come affermato dal senatore Chiaromonte, che il Ministro di grazia e giustizia avvii accertamenti sulla vicenda. Si domanda poi perchè non sia stato chiarito da parte della magistratura, almeno in via riservata, il contenuto e la provenienza delle informazioni, fermo restando che il Ministero avrebbe dovuto richiedere chiarimenti più precisi sulla vicenda. Nonostante il ministro Scotti affermi che risultavano altri elementi tali da giustificare l'attenzione verso ipotesi di progetti di destabilizzazione fondati su trame eversive, dalle circolari emanate dal Ministero dell'interno dal 14 gennaio 1992 non risultano elementi di tal genere. I dati forniti dal ministro Scotti risultano infatti, purtroppo, già noti da tempo, e dimostrano che in alcune regioni italiane si manifesta infatti una vera e propria eliminazione del potere statale. Fa presente poi che il Gruppo cui aderisce ha operato a sostegno delle iniziative del Governo per la lotta alla criminalità organizzata: ricorda a tale proposito che esso ribaltò l'orientamento della maggioranza che intendeva negare, per un decreto-legge relativo al rafforzamento degli organici delle forze di polizia, la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Nella vicenda in esame c'è però un passaggio poco chiaro ovvero il mancato accertamento dell'attendibilità dell'informatore, che può essere spiegabile prefigurando

do tante ipotesi, ma che potrebbe anche essere motivato sulla base di un disegno mirante a diffondere l'idea del pericolo di una destabilizzazione che favorisca la creazione di un clima e di emozioni in grado di condizionare le scelte dell'elettorato. Tra l'altro, quando è stato chiarito che, sulla base della seconda informativa inviata dai giudici di Bologna al Ministero dell'interno, l'autore delle informazioni era il Ciolini, a smentire le notizie ha provveduto il Presidente del Consiglio Andreotti e non il Ministro dell'interno che è rimasto prigioniero delle iniziative sbagliate assunte in precedenza. Esprime poi perplessità sulle dichiarazioni formulate dal Ministro dell'interno sulla destra eversiva europea: non si può infatti definire eversiva la destra, che si sta affermando in varie democrazie occidentali, soltanto perchè alcune posizioni non sono condivise. Occorre quindi chiarire se la vicenda in esame sia frutto di un fatto volontario o di un errore, ed è altresì necessario accertare chi ha diffuso all'esterno la circolare inviata dal Ministro dell'interno. Sottolinea infine l'opportunità di fornire al paese adeguate notizie in maniera tempestiva e senza ritardo sulle responsabilità al riguardo.

Il senatore TEODORI ravvisa nel fomentare l'allarmismo uno strumento tipico per basse manovre politiche: tale impiego è ancora più grave in quanto interviene in fase di campagna elettorale, per cui potrebbe sottendere il tentativo di creare le condizioni per un ritorno alla solidarietà nazionale o più semplicemente per un rafforzamento della forza politica di governo che da quaranta anni assume di difendere la stabilità del paese.

Protagonisti della manovra sono personaggi identificabili, tra i quali andrebbe ricercato il responsabile ultimo: il ministro Scotti ed il prefetto Parisi, che hanno creato l'allarme sociale emanando una circolare senza conoscere l'autore delle informative che ne erano alla base; il giudice Grassi, che pur conoscendo i precedenti di depistatore del Ciolini (forse in contatto con i servizi di informazione) ha inviato l'informativa al Ministero dell'interno; il Presidente del Consiglio Andreotti, che probabilmente ha autorizzato l'Ansa a diffondere il contenuto della circolare per poi dissociarsene platealmente; infine il Presidente Cossiga, che subito dopo il delitto Lima ha alimentato il timore di una campagna di intossicazione informativa, salvo poi assicurare che i servizi segreti sono estranei all'informativa proveniente da Bologna.

Rinviare a protagonisti occulti la responsabilità del depistaggio di Ciolini equivale a tentare un'impossibile assoluzione dei cinque protagonisti del caso: solo tra essi, invece, va trovato il responsabile dell'intrigo, ispirato ad un disegno politico elettorale da sventare repentinamente.

Il senatore SPETIČ lamenta che l'intento di evitare turbative della campagna elettorale abbia alimentato la chiusura di trasmissioni televisive, ma non abbia indotto il Dicastero dell'interno ad una maggiore cautela: essa sarebbe stata necessaria nel trattamento di una informativa di evidente tenore strumentale, rispetto alla quale non era necessario suscitare un diffuso allarme sociale. A cuor leggero si è deciso di non mantenere riservata la circolare ai prefetti, e ciò è stato

riconosciuto dallo stesso Presidente del Consiglio: invece di sottolineare l'artificiosa drammatizzazione della questione istituzionale operata dal Capo dello Stato, si è inteso dare un supporto provocatorio alla funzione di garanzia della stabilità che il partito di maggioranza relativa dichiara di difendere in campagna elettorale.

Il Capo della polizia parrebbe, dinanzi al disvelamento di tale piano, offrirsi come capro espiatorio: l'errore politico è però imputabile direttamente al Ministro dell'interno ed alle valutazioni politiche sottese alla sua responsabilità, la quale viene quindi direttamente in rilievo per una richiesta di dimissioni.

Il senatore STRIK LIEVERS giudica che nella emanazione delle circolari, in assenza di una verifica sulla paternità dell'informativa, il Ministero dell'interno dovesse attenersi ad una maggiore cautela: effettivamente, la destabilizzazione denunciata ha origine in una serie di delitti e di posizioni politiche antidemocratiche accentuatesi negli ultimi tempi. È la decisione di sottolineare l'allarme sociale insito in queste avvisaglie a destare le maggiori critiche: l'assenza di riservatezza della circolare poteva derivare solo da una valutazione politica, allo scopo di alimentare la deterrenza e di mobilitare il paese. Politica era anche la valutazione dell'intento del disegno criminoso, che sarebbe stato quello di colpire la linea della fermezza: tale valutazione risente di una intrinseca debolezza logica, anche rispetto alla quale è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Il Gruppo federalista europeo ecologista, scevro da qualsivoglia finalità elettoralistica, richiede al Governo garanzie perchè siano respinti in futuro gli attentati rivolti ad indebolire la legalità delle istituzioni democratiche.

Il ministro dell'interno Vincenzo SCOTTI, nel ringraziare tutti gli intervenuti, manifesta rincrescimento per il fatto che molti dei parlamentari che hanno posto quesiti si sono ora allontanati.

Nel merito, ricorda in primo luogo che dal momento in cui ha assunto la responsabilità del Ministero dell'interno non ha mai sottovalutato i pericoli di destabilizzazione connessi al fenomeno della mafia, ma ha anzi operato per porre in essere una strategia di contrasto. Quei pericoli sono stati sempre da lui richiamati con forza, anche dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia, alla quale ha recentemente riferito sugli ultimi delitti, che hanno destato un forte allarme sociale. Osserva inoltre che è stato però sottovalutato l'impatto della vicenda della profanazione della salma del sovrintendente Aversa, che ha suscitato un'impressione fortissima nella popolazione e nelle forze dell'ordine.

Dichiara quindi che, di fronte ai fatti verificatisi nell'ultimo anno ed anche in base ai risultati delle indagini sui rapporti tra mafia ed eversione di destra - che si fondano su circostanze e non su mere valutazioni - ha ritenuto di assumere nello scorso gennaio l'iniziativa di allertare le autorità di pubblica sicurezza sulla necessità di un maggiore controllo sul corretto andamento della competizione elettorale, al fine di garantire la libertà di espressione delle formazioni politiche e dei cittadini. Ricorda inoltre di aver trasmesso ai segretari dei partiti una lettera per richiamare l'attenzione sulla composizione delle liste e sul

rispetto del codice di autoregolamentazione indicato dalla Commissione parlamentare antimafia; al riguardo fa presente di essere in attesa di completi elementi di informazione da parte delle cancellerie dei tribunali.

Osserva poi che non possono giudicarsi fallimentari i risultati di un lavoro compiuto non dal solo Ministero dell'interno, ma soprattutto dal Parlamento nel suo complesso in questo ultimo anno, risultati che potranno comunque essere oggetto di valutazione in altra sede, ma sui quali è opportuno però che le forze politiche non assumano atteggiamenti contraddittori, poichè essi sono connessi anche a provvedimenti decisi quasi unanimemente dal Parlamento.

Ribadisce quindi di aver lanciato richiami di allarme sin dallo scorso mese di gennaio, ciò di cui si assume l'intera responsabilità, poichè non ha ritenuto in alcun modo possibile tacere su alcuno degli aspetti inquietanti dei tentativi di destabilizzazione delle istituzioni democratiche. Per altro, quell'allarme si giustifica sulla base di una notevole mole di elementi e dati, relativi al collegamento tra criminalità mafiosa ed eversione di destra, che trovano anche riscontro in indagini di polizia giudiziaria. I suoi appelli non sono quindi diretti a creare una situazione di «tintinnio di sciabole», ma hanno lo scopo di evitare che ciò possa avvenire: sarebbe molto grave nascondere ai cittadini l'esistenza di un tentativo di destabilizzazione da parte della criminalità organizzata o fornire ad essi una verità edulcorata. Di ciò - lo ribadisce - si assume pienamente la responsabilità e sarebbe pronto a rassegnare le dimissioni se questa impostazione non dovesse essere condivisa, e solo per questa ragione. Afferma quindi di avere sempre tenuto un comportamento coerente, senza cedere neppure a sollecitazioni provenienti da diverse parti, anche a lui vicine. I cittadini, infatti, non possono essere illusi e posti un giorno dinnanzi ad un quadro disperato della situazione ed un giorno di fronte ad atteggiamenti di ottimismo. L'allarme lanciato è giustificato e, in un paese di misteri come l'Italia, il Ministro dell'interno non può contribuire ad alimentare quei misteri con il suo silenzio.

Ribadisce quindi di aver ricevuto, il 13 marzo scorso, un'informativa dalla magistratura di Bologna, nella quale, invocandosi ragioni istruttorie, non veniva citata la fonte. Il giorno 16 marzo, tramite il dipartimento della pubblica sicurezza, il magistrato è stato interpellato sulla fonte delle informazioni ed ha rinnovato il suo rifiuto a fornire elementi in proposito. Solo in seguito è stata diramata la circolare, di cui si assume l'intera responsabilità. Al riguardo, ribadisce che non avrebbe potuto, dopo i delitti delle ultime settimane e dopo la ricordata analisi sulla gravità della situazione, non portare immediatamente a conoscenza delle autorità di pubblica sicurezza le informazioni in possesso dell'autorità giudiziaria. Se non avesse fatto ciò, allora si che sarebbe ricaduto in un gioco politico di segno opposto. Il suo comportamento è stato invece mosso esclusivamente da ragioni di ordine istituzionale, nel rispetto del giuramento di fedeltà reso alla Costituzione. Il risultato della sua azione non è quindi un aumento dell'allarme sociale, considerato che è impossibile negare l'esistenza di un tentativo di compromettere la libertà del voto, tentativo che è esso ragione di allarme sociale.

Sottolinea ancora una volta di avere la piena responsabilità di tutta la vicenda, ribadendo altresì che non poteva, agendo diversamente, assumersi una diversa responsabilità di fronte a fatti che sarebbero potuti accadere nel futuro. Peraltro, egli ha solo allertato i prefetti sul terreno proprio delle responsabilità istituzionali; è perciò disponibile ad accogliere critiche in ordine alle modalità delle sue iniziative, ma non sull'iniziativa in sé considerata. Fa inoltre presente che era sua intenzione rendere pubblica, in un momento successivo, la circolare, la cui diffusione non ha però autorizzato nel momento in cui è avvenuta.

Rileva quindi di aver ricevuto il giorno 18 marzo l'informazione che la fonte delle notizie comunicate dal magistrato era costituita da Ciolini, persona sulla quale è consolidato un giudizio negativo. Tuttavia, il Ministro dell'interno deve aver presenti le sue responsabilità istituzionali e, anche di fronte a notizie provenienti da individui di quel genere, ha il dovere di richiamare l'attenzione degli apparati dello Stato, considerato che anche un noto depistatore può essere utilizzato per diffondere informazioni fornite di consistenza. Ha ritenuto quindi preferibile assumere, di fronte alla drammaticità di azioni spietate compiute dalla criminalità organizzata, la responsabilità di un eccesso di preoccupazione, piuttosto che di aver sottovalutato una qualsiasi informazione, anche minima. Del resto, lo ribadisce, il suo allarme ha avuto lo scopo di sollecitare il compimento dei doveri istituzionali propri delle forze dell'ordine e non, ad esempio, l'adozione di misure eccezionali.

Avendo il deputato Gianni LANZINGER richiesto chiarimenti sulla persona che ha diffuso il contenuto della circolare, il Ministro dell'interno Vincenzo SCOTTI fa presente di aver adottato le opportune iniziative al fine di chiarire tale aspetto su cui si riserva di pronunciarsi successivamente. Rispondendo poi al senatore Chiaromonte avverte che la commissione, da lui nominata per chiarire motivazioni e responsabilità circa le indiscrezioni che hanno caratterizzato il comportamento di appartenenti all'Arma dei Carabinieri, ha concluso i propri lavori, e le relative risultanze saranno trasmesse alla Commissione antimafia. Fa inoltre presente che quale Ministro dell'interno è suo intento lasciare traccia documentale delle iniziative da lui adottate e di non sfuggire alle responsabilità a cui è chiamato. Precisa poi di aver adottato le iniziative in precedenza descritte non per sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma sotto la propria responsabilità istituzionale. Fa quindi presente che fornirà all'onorevole Novelli gli opportuni chiarimenti tecnici sulla questione delle «vacche sacre» da lui sollevata, ricordando di aver investito fin da un anno di tale questione l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Assicura infine che rimetterà al Ministro di grazia e giustizia una valutazione sul comportamento del magistrato di Bologna, precisando di non volersi unire alle espressioni critiche rivolte all'indirizzo del Capo dello Stato nel corso del dibattito.

Il presidente ELIA si associa alle considerazioni svolte dal Ministro Scotti, con riferimento specifico ai giudizi espressi sul Capo dello Stato e alla esacrazione generale per i recenti fatti di Lamezia Terme. La

seduta odierna ha costituito una occasione importante, soprattutto perchè il Parlamento, ancorchè sciolto, ha avuto modo di dibattere sul grave problema della recrudescenza criminosa. Ringrazia conclusivamente il Ministro dell'interno ed il Capo della polizia per l'ampia informativa fornita, nonchè tutti i parlamentari che sono intervenuti nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 15,35.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMITATO PARLAMENTARE per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

Sabato 21 marzo 1992, ore 9,30.

- Audizioni:
Ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti;
Direttore del SISDE, prefetto Alessandro Voci;
Direttore del SISMI, generale Luigi Ramponi.
 - Comunicazioni del Presidente.
-